

## Matteo 4, 1 – 5, 48

Matteo 4, 1: <Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato>. Lo Spirito porta Gesù nel deserto. Perché? Perché Gesù sia tentato dal diavolo. Meno male che era lo Spirito! Questo ci dice che ciò che Gesù sta vivendo, anche se faticoso ed apparentemente contrario, è in realtà a suo favore; non solo, è anche necessario. Il versetto inizia con l'avverbio 'allora'. Questo significa che quello che sta succedendo ora è strettamente collegato a ciò che è appena accaduto. È avvenuto che Gesù si è fatto battezzare, segno della scelta di donare la propria vita fino alla morte e a seguito di questa scelta Gesù ha visto i cieli squarciarsi, lo Spirito discendere su di lui e una voce dal cielo dire di lui: <"Questo è il figlio mio l'amato in cui mi sono compiaciuto">. Quindi lo Spirito conferma Gesù nella sua missione. Il deserto nelle Scritture ha diversi aspetti. Tra gli altri è anche il luogo tipico dove tutti coloro che volevano attentare o conseguire il potere si radunavano prima di sferrare l'attacco. Siracide 2, 1: <"Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione">. Gesù ha scelto di essere amore, servizio e quindi si sta mettendo contro il Potere; si deve preparare alla battaglia. Secondo la linea teologica di Matteo, il deserto è il luogo dell'esodo compiuto da Israele verso la terra promessa e Gesù è il nuovo liberatore, superiore a Mosè, che porterà a termine la sua missione, porterà il suo popolo alla libertà. Matteo 4, 2: <E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame>. Ma allora anche Gesù faceva il digiuno? Può darsi che Gesù educasse se stesso anche con qualche digiuno, non lo sappiamo, ma di certo non faceva il digiuno religioso, quello cioè che ha lo scopo di offrire un sacrificio a Dio per ingraziarselo, per piacergli. Il digiuno religioso terminava al tramonto del sole, (Matteo invece specifica quaranta giorni e quaranta notti), era previsto due volte all'anno o due volte alla settimana per i più devoti e zelanti, come i farisei. Scrivendo così Matteo prosegue nel parallelo con Mosè che salì sul monte Sinai per ricevere la Legge. Esodo 34, 28: <E Mosè rimase lì con il Signore quaranta giorni e quaranta notti; non mangiò pane e non bevve acqua. E il Signore scrisse sulle tavole le parole del patto, i dieci comandamenti>. Mosè dopo i quaranta giorni riceve la Legge, Gesù dopo i quaranta giorni ha fame. La Legge non è in grado di sfamare. Mi ha richiamato alla mente l'episodio raccontato da Marco dove Gesù ha fame, vede un albero di fichi, che è simbolo della religione, ma non trova frutti (Mc 11, 12.13). L'istituzione religiosa è sterile e la Legge non ha portato il popolo di Israele alla pienezza. Gesù, vero liberatore, condurrà il suo popolo al Regno dei cieli, che non è un luogo fisico ma un modo di vivere, la vita eterna. Sottolineo e ricordo anche che il numero quaranta è simbolo del tempo di una generazione; questo significa che le tentazioni che vedremo dureranno tutta la vita, per Gesù, come per ogni altro uomo. La Legge era cosa buona, così come Jhavè l'aveva data, ma, grazie alla casta religiosa, era diventata anch'essa una forma di potere, di sopraffazione, un sistema per controllare le persone. Non è quindi in grado di sfamare l'umanità, anzi, la affama, e Gesù ha scelto di diventare vero pane e di dare tutto se stesso attraverso una vita di amore e di servizio. Se Gesù riuscirà nel suo intento tutto il mondo del Potere, di chi non vuole servire ma farsi servire, crollerà. Il Potere non può permetterlo e muove la sua offensiva nel tentativo di distogliere Gesù dalla sua missione; usa la tentazione, la lusinga. Cerca di attirarlo dalla sua parte. Nei versetti che seguono troveremo termini come diavolo e satana. 'Diavolo' è un termine greco che significa 'divisore'; è la traduzione del termine ebraico 'satana' che significa 'avversario'. Qui a

Shemà non ci sentirete mai parlare del “demonio”, quello della tradizione, per il semplice motivo che nei Vangeli non c’è materiale per poterlo fare e aldilà delle nostre personali convinzioni o delle tradizioni, lavoriamo solo ed esclusivamente su ciò che la Parola offre. La contraddizione del bene e del male è dentro l’uomo, non andremo a cercare scuse esterne, qualcuno a cui dare la responsabilità dei nostri pensieri, delle nostre scelte e delle nostre azioni. Gesù è vero uomo e, pur non avendo fatto scelte di male, di peccato, conosce perfettamente ciò che è nell’uomo, le sue debolezze. Non ripeteremo mai abbastanza che Gesù è sì, vero Dio, ma anche vero uomo e ha vissuto la sua vita terrena da vero uomo, affrontando in se stesso tutte le problematiche dell’essere umano. Gesù è cresciuto, ci dice Luca, *in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini* (2, 52). Isaia scrisse di Gesù: *<“Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene”>* Isaia 7,15. Gesù, da vero uomo, è cresciuto e ha imparato a rigettare il male e a scegliere il bene. Comprendere questo è fondamentale se decidi di camminare dietro a Gesù, di seguire le sue orme, perché comprendi che Gesù lo ha fatto partendo dalle tue stesse condizioni: essere un essere umano. Lui aveva accanto a sé lo Spirito di Dio. Anche tu. Matteo 4, 3: *<E il tentatore, avvicinatosi, gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, ordina che queste pietre diventino pani”>*. Usa il potere che hai per tuo tornaconto, sfamati, pensa a te. Gesù risponde: *<“Stà scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”>* Matteo 4,4. Matteo 4, 5: *<Allora il diavolo lo portò con sé nella città santa, lo pose sul pinnacolo del tempio, e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; poiché sta scritto: Egli darà ordini ai suoi angeli a tuo riguardo, ed essi ti porteranno sulle loro mani, perché tu non urti con il piede contro una pietra”>*. Secondo la tradizione il Messia sarebbe apparso all’improvviso sul pinnacolo del tempio. In altre parole, usa il tuo potere per dimostrare che sei tu il Messia che il popolo attende e tutti saranno ai tuoi piedi. Fai quello che tutti si aspettano da te se vuoi che ti seguano e ti servano. Gesù risponde: *<“Stà scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo”>* Matteo 4, 7. Matteo 4, 8: *<Di nuovo il diavolo lo portò con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria, dicendogli: “Tutte queste cose ti darò, se tu ti prostri e mi adori”>*. La città santa, il pinnacolo del tempio, sono il simbolo dell’istituzione religiosa, di un ruolo religioso di grande importanza, ma il monte altissimo è simbolo della divinità stessa. “Vuoi essere Dio? Scegli me, scegli il Potere. Rinuncia definitivamente alla missione d’amore e avrai tutto per te”. Gesù risponde: *<“Vattene, satana! Stà scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto”>* Matteo 4, 10. In tutte e tre le tentazioni Gesù risponde con la Parola e per tre volte, ‘tre’ è simbolo di ciò che è completo, alla lusinga del potere Gesù preferisce l’amore. E’ da notare però che in queste tre tentazioni non ci sono, dal punto di vista della mentalità religiosa ebraica di quel tempo, inviti a fare cose sbagliate. Tutto sommato ciò che il diavolo chiede a Gesù di fare, sono tutte cose previste e santificate dalla religione, dalla tradizione; non contro il comune senso del bene. Come nella parabola del buon samaritano, dove il sacerdote e il levita non soccorrono l’uomo ferito. Certamente sbagliato; noi, ora, in questo tempo, in questa cultura, ci scandalizziamo di un simile comportamento, di una così totale indifferenza verso la sofferenza di un altro essere umano. In realtà però, loro hanno agito esattamente come la Legge diceva loro di fare. La Legge imponeva di non toccare un morto o un moribondo per non contaminarsi e diventare impuri. Prima la Legge, il culto a Dio, e poi il bene dell’uomo. Questa è la priorità della religione. Non sempre quello che dice la religione, quello che

insegna la dottrina, sono in linea con il pensiero di Dio. Molti cattolici dei giorni nostri hanno la stessa scandalosa indifferenza verso sofferenze o situazioni di disagio. Con estrema rigidità e totale mancanza di empatia, non si fanno prossimo di tanti 'diversi' o 'esclusi'. Cambiano le situazioni ma la mentalità è la stessa. "Dio dice". E la presunta parola di Dio diventa un'arma offensiva contro i Fratelli. Sei proprio sicuro che lo ha detto Dio? Dobbiamo arrivare a conoscere il Padre bene quanto Gesù, e saper distinguere la Verità dalla Menzogna, anche quando questa è in paramenti sacri. Gesù in tutta la sua vita ha messo prima di tutto il bene dell'uomo, non la Legge. Gesù sa di essere figlio del Padre, e solo a lui vuole somigliare, non 'ai Padri', alla Tradizione. Così Gesù chiude i giochi dicendo: <"Vattene, Satana...">. Satana. In chiusura di questo episodio Matteo usa il termine ebraico a significare che proprio l'istituzione religiosa ebraica è l'avversario, è contro Dio, contro l'amore, perché ha scelto di adorare il Potere. Avrebbe dovuto essere a servizio del popolo, in nome di Dio, invece ha scelto di servirsi del popolo, mettendosi contro l'amore e distorto la Legge a proprio uso e consumo. Gesù ha fatto la sua scelta, è rimasto integro. Il diavolo, il divisore, si allontana e si avvicinano gli angeli per servirlo. Sembrerebbe strano che durante questa battaglia, mentre il divisore, l'avversario ha fatto di tutto per far deviare Gesù, gli angeli se ne siano rimasti in disparte, ma è giusto così: l'uomo deve fare liberamente la sua scelta. Gesù stesso, dice l'Apocalisse, sta alla porta e bussava, rispettoso. Anche al Giordano, durante il battesimo, lo Spirito ha atteso che Gesù, in risposta alla chiamata che sentiva nel cuore, facesse la sua scelta e poi lo ha confermato. Questo il messaggio di Matteo circa questo episodio. Ci sono però anche delle considerazioni psicologiche, esistenziali che questi versetti mi hanno suggerito. Ogni volta che ascoltando la verità che è dentro di noi, scegliamo di essere a somiglianza del Padre, riceviamo una risposta forte dallo Spirito che, proprio perché gli abbiamo dato voce e libertà, si manifesta ancora più concretamente, con ancora più forza. Gesù, vero uomo, attraverso la scelta di farsi battezzare, ha detto il suo sì all'amore, al Padre, ma ora dovrà confrontarsi quotidianamente, tutta la vita, con la tentazione di cedere, di deviare. Ogni scelta fatta, pur con le migliori intenzioni e con la più grande sincerità, deve poi essere mantenuta e portata avanti con coerenza e perseveranza; diventare concreta: pane e carne. Allora, prima che Gesù inizi la sua missione, prima che inizi a predicare, lo Spirito lo porta nel deserto. Quando sentiamo parlare di deserto ci vengono sempre in mente aridità, tristezza, solitudine. Il deserto però è anche luogo di incontro e di crescita. Nel deserto l'uomo Gesù si incontra con se stesso. Questo incontro è vitale per ogni uomo, ogni donna. Chi sono davvero, chi voglio essere? In realtà Matteo dice che lo Spirito conduce Gesù nel deserto per incontrarsi col diavolo, per esserne tentato, non con se stesso. Allora con chi si trova faccia a faccia Gesù? Con ciò che dentro di lui è avverso all'Uomo creato a immagine di Dio. A ciò che dentro di lui crea separazione, toglie cioè unità. Unità di pensiero, di intenti, di desideri, di volontà, di azione. <"Ogni regno diviso in se stesso va in rovina"> (Mc 3, 24), dice Gesù. Così è anche dentro di noi. Ne abbiamo parlato tante volte, ne parla anche Giacomo nella sua prima lettera: se dentro di noi non c'è una sola persona, un solo pensiero, un unico modo di essere, ma siamo tante entità, personalità, volontà, non concluderemo mai niente. Essere tanti significa non essere nessuno e soprattutto non essere quelli che siamo realmente, nella nostra verità. Gesù dunque si incontra/scontra con ciò che può essere nel cuore dell'uomo, con le due vie possibili: essere con e come Dio; essere contro, il contrario di Dio. Servire gli altri o servirsi degli altri. Il tentatore compare

nel momento in cui Gesù ha fame. Questo mi ha fatto pensare alla Genesi, quando il serpente tenta la donna – non come parte femminile del genere umano - ma ‘ishà’, cioè la parte spirituale di ogni uomo e ogni donna. È la nostra parte spirituale che vuole andare ‘oltre’, che sogna di conquistare terreni sempre più vasti. Che è spinta da una fame, da una inquietudine che è quasi una insoddisfazione, un voler sempre di più. È giusto che sia così, perché la nostra carne è finita, limitata, ma la nostra anima, il nostro spirito sono potenzialmente infiniti. Ogni volta che ascoltiamo questa sete, questa fame, ci affacciamo sull’orlo dell’abisso e possiamo volare o precipitare, a seconda della risposta che diamo alla nostra fame. A seconda della fonte a cui scegliamo di bere. Nella seconda tentazione il diavolo propone a Gesù di compiere un gesto eclatante: buttarsi giù dal punto più alto del tempio perché sicuramente, dato che Gesù è suo figlio, Dio manderà i suoi angeli a soccorrerlo. Dio ha promesso di essere al nostro fianco sempre; di combattere con noi e per noi, di sostenerci nelle avversità e proteggerci nelle circostanze difficili, ma non ci ha dato il permesso di essere stupidi. A volte le nostre strade possono essere anche rischiose, ma se mettiamo a rischio il dono della nostra vita deve essere per una buona e seria causa, non per pura incoscienza, non per fare i supereroi, per produrre effetti speciali. Non è che siccome Dio è con te puoi lanciarti in auto a duecento all’ora, perché rischi seriamente di finire tu dove è Dio; il buon senso e la prudenza sono dono di Dio. Non è che siccome Dio è con te non vai dal medico e non ti curi: “mi guarisce il Signore”. Anche il medico e le medicine sono dono di Dio. Il diavolo invita Gesù a fare quello che tutti si aspettano da lui. Quanto spesso cadiamo in questa tentazione! Abbiamo così bisogno di sentirci amati, accolti, apprezzati, che siamo disposti a spersonalizzarci, diventando quello che gli altri si aspettano. Forse guadagniamo qualche ‘mi piace’, ma perdiamo noi stessi. Un’ultima sottolineatura. Gesù risponde sempre con la Parola, con le Scritture, ma lo fa anche il diavolo, l’avversario, che cita il Salmo 91. È importante avere con le Scritture un rapporto pulito, sano e avere discernimento. Nei nostri gruppi si esercita il carisma dell’apertura a taglio, che consiste nel chiedere al Signore una Parola che ci dia luce aprendo la Bibbia a caso e leggendo dove l’occhio cade. La Parola non si usa per avere oracoli e quello che c’è nel tuo cuore, il tuo intento quando la apri, o la non conoscenza di Gesù, del suo pensiero, possono farla diventare un’arma del nemico. Mi spiego meglio. “Quella persona lì è negativa, meglio evitarla, tenerla lontana. Adesso chiedo al Signore”. Stai pur certo che aprendo la Scrittura troverai la conferma al tuo pensiero, perché non è l’amore a muoverti. Se ti metti dalla parte dell’avversario, lui sarà certamente dalla tua, e non ti dirà la verità, perché è menzognero e padre della menzogna; ti dirà quello che vuoi sentirti dire. Se aprendo la Scrittura stai indagando su qualcuno o qualcosa verso cui nutri un sentimento di rabbia, di risentimento, non ti stai mettendo in dialogo con lo Spirito ma con l’avversario, e dall’avversario avrai risposta. E poi il discernimento. Supponiamo che mi dicano: ”Rosalba in una catechesi ha affermato che Dio ti perdona solo se ti penti”. Io conosco Rosalba, so come la pensa e so che non direbbe mai una cretinata del genere. Quindi non ci crederei, nemmeno se me lo dicesse qualcuno di autorevole. A volte succede che la menzogna si insinui nel dialogo con Dio. Porto sempre l’esempio di mio nipote e di sua moglie. Aspettavano il secondo bimbo e nei primi mesi si presenta un problema grave per cui il medico consiglia l’aborto. Preoccupazione e dolore grande. Mio nipote apre la Bibbia per cercare un consiglio, un conforto e legge: “*Perché non morii fin dal seno di mia madre? Perché non spirai appena uscito dal suo grembo? Ora giacerei tranquillo,*

*dormirei, e avrei così riposo*” Giobbe 3, 11.13. Sembrava proprio un invito a accettare il consiglio del medico. Ma loro hanno scelto di proseguire la gravidanza e ora c'è una bellissima e sanissima bimba che si chiama Martina. Certo l'impatto emotivo nel leggere quelle parole così apparentemente veritiere, perchè così 'azzeccate' per quella situazione, è stato forte. Ma l'inganno era evidente, grossolano. Gesù avrebbe mai potuto parlare così? Poteva essere davvero parola di Dio? Mai e poi mai. Facciamo attenzione. Matteo 4, 12.13: *<Quando poi seppe che Giovanni era stato imprigionato, si ritirò in Galilea; e lasciata Nazaret andò ad abitare a Cafarnaon, in riva la mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse quanto era stato detto dal profeta Isaia>*. Quando il Potere spegne una voce se ne accende una più forte. Giovanni era stato mandato ad aprire la strada a Gesù; ora che Giovanni è stato imprigionato è il momento che Gesù inizi il suo ministero. È chiaro che in Giudea l'aria è pesante e Gesù torna in Galilea. Gesù usa il buon senso, anche la prudenza, quando è possibile; fa parte del suo comportamento, non fa il superuomo. Torna in Galilea ma lascia Nazaret, paese di origine, dove tutti lo conoscono per essere il figlio del falegname e di Maria, famiglia chiacchierata in paese. Lo sanno tutti che Maria era già incinta prima del matrimonio e chissà se è davvero Giuseppe suo padre. E' necessario prendere le distanze dal giudizio limitante della gente. Qui Matteo cita ancora il profeta Isaia sempre per affermare che è Gesù il Messia atteso, di cui i profeti hanno parlato. La Galilea era una regione malfamata, a nord della Palestina. Il suo nome deriva da 'distretto di non Ebrei'. Distretto si dice 'Galil', da qui Galilea. Era una terra disprezzata, considerata patria di gente violenta e ignorante. È proprio da qui che parte la missione di Gesù. Non in Gerusalemme, la città santa. Non in Giudea, terra dei Padri, della tradizione gloriosa. La scelta di Gesù è sempre essere ultimo con gli ultimi. Gesù si trasferisce a Cafarnaon, cittadina sul mare di Galilea. In realtà è un lago ma Matteo chiamandolo mare vuole riportare sempre all'esodo; il riferimento è al Mar Rosso. Gesù sceglie una cittadina di frontiera, terra abitata da pagani, a sottolineare che la sua missione non riguarderà solo Israele ma l'Umanità intera. E' qui che inizia la predicazione di Gesù. Matteo 4, 17: *<"Convertitevi, poiché è vicino il regno dei cieli">*. Convertitevi, non pentitevi. C'è chi ancora non si rassegna ad aggiornare la traduzione dei Vangeli e insiste col 'pentitevi'. Il termine greco è 'metánoia', che significa cambiamento di mentalità. È il presupposto necessario, indispensabile, condizione *sine qua non* per poter accogliere la predicazione di Gesù; perché Gesù è vino nuovo e ci vogliono otri nuovi per accoglierlo. Ascoltare la predicazione di Gesù filtrandola attraverso i vecchi schemi religiosi, ci farà perdere l'una e gli altri in una grande confusione; oppure porterà ad un rifiuto totale della novità che è Gesù. Per molti Gesù è uno scandalo, una pietra di inciampo, proprio perché rompe con il vecchio sistema. "Non si può dare la comunione ai divorziati perché sono in peccato!". Ma Gesù la comunione l'ha data pure a Giuda! "E va beh, a me hanno sempre insegnato così". Lì cadono e lì restano. Il più grande eretico della storia è Gesù di Nazaret. Nei versetti che seguono, Gesù, camminando lungo il mare di Galilea, incontra due coppie di fratelli: Simone detto Pietro e Andrea suo fratello che stavano gettando in mare le reti e hanno nomi di origine greca; subito dopo altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni, che hanno nomi ebraici. Il regno di Dio non ha frontiere e si realizzerà attraverso una comunità di fratelli che Gesù chiama, non ad essere pastori, maestri, ma pescatori. Persone che mettono la loro vita a disposizione perché altri vengano tratti fuori da una condizione di morte. Il mare per gli Ebrei è simbolo del male e non è un habitat vitale per gli uomini;

quindi 'pescare' uomini significa tirarli fuori dalla morte. Gesù li chiama e loro, abbandonando tutto, lo seguono. Abbandonano le reti, la barca, il padre. Abbandonano le loro sicurezze, le loro abitudini, le reti e la barca, e abbandonano le tradizioni, il padre. Interessante, fa notare Juan Mateos, che a nessuno di loro Gesù chieda di cambiare vita, di purificarsi, di confessarsi o altro. La conversione consiste nello scegliere di mettere la propria vita a disposizione del bene dell'altro. È l'amore, scrive Pietro, che ci purifica (1 Pt 4,8). Matteo 4, 23: <Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando il vangelo del regno, guarendo ogni malattia e ogni infermità tra il popolo>. Qui Matteo sottolinea una presa di distanza da parte di Gesù. Gesù va nelle sinagoghe, cioè nei luoghi di culto, ma sono le 'loro' sinagoghe, Gesù non se ne sente parte; non gli riconosce autorità, infatti ci va per insegnare, per annunciare la buona notizia del regno e per guarire il popolo da ogni malattia e infermità. Matteo non sta parlando di problemi fisici. Sta dicendo chiaramente che ciò che affligge le persone, la causa dei loro mali e di ciò che blocca le loro vite – infermità – è proprio l'istituzione religiosa con la sua legge distorta. La fama di Gesù si diffonde e accorrono folle numerose da ogni zona, da nord a sud. Tutto Israele segue Gesù. E Gesù, vedendo il bisogno delle folle, salì sul monte e si mise a sedere (Matteo 5, 1). Il monte è simbolo della divinità e lo è anche la posizione da seduto. Colui che regna. Gesù non ha paura di fare quello che è stato chiamato a fare. Sa di essere il Figlio di Dio, da lui mandato, unto dal suo Spirito e non fa il modesto, l'umile come noi lo intendiamo. Prende in mano la sua verità, la sua autorità e si mette a servizio. Non appena si siede sul monte si avvicinano a lui i suoi discepoli. Mi piace quella frase che dice: "Quando il discepolo è pronto, il maestro arriva", ma è vero anche il contrario; quando sei pronto e ti metti a servire arrivano le persone che hanno bisogno di te, perché in te c'è un Gesù servo per amore a loro disposizione. Gesù quindi inizia a insegnare e proclama le beatitudini. Mentre i dieci comandamenti erano per gli Ebrei, le beatitudini sono per i Cristiani. Ma, mentre i comandamenti li sanno più o meno tutti, le beatitudini non le sa praticamente nessuno. E quel poco che si sa, grazie alla traduzione errata, viene del tutto travisato; anzi, direi tradito. Le beatitudini sono otto, numero che riporta alla risurrezione perché Gesù è risorto l'ottavo giorno, il primo dopo la settimana; e il numero otto nelle comunità cristiane era appunto simbolo di risurrezione. Chi vive le beatitudini fa esperienza di risurrezione. I comandamenti sono per chi vive la propria religiosità relazionandosi con un Dio che è padrone e signore e crede che obbedendo otterrà la sua benevolenza e infine guadagnerà il paradiso. Le beatitudini sono per chi vive la propria fede in una relazione d'amore col Padre e, sentendosi figlio, vive una vita del tutto simile a quella del Padre, nelle opere e nella potenza. La vita eterna già qui, ora. Quindi ora vedremo le beatitudini nella traduzione corretta e nel loro vero senso. La prima beatitudine è il fondamento di tutte le altre. Senza la prima non c'è seguito e naturalmente la prima beatitudine è la nostra scelta. Matteo 5, 3: <"Beati i poveri in Spirito perché di essi è il regno dei cieli">. Questa beatitudine viene normalmente letta come un inno alla povertà. Niente di più falso. Gesù non ha mai detto che la povertà, la miseria siano un bene. Questa interpretazione fa molto comodo a chi ha tanto e non è disposto a condividere nulla. A chi potrebbe fare molto per cambiare la condizione dei poveri, degli ultimi, ma preferisce andare a giocare a golf nel suo club privato. "La religione è l'oppio dei popoli", diceva Marx. Che significa? L'oppio, è una droga. Veniva usato dalle popolazioni povere come unico rimedio per avere un po' di sollievo dalla fatica e dal dolore. In altre parole Marx

accusava tutte le religioni, ma in particolare quella Cristiana, di essere come un blando antidolorifico, che però in realtà non fa nulla per curare veramente, per eliminare la causa della sofferenza, del disagio. Insomma, se Gesù ha detto che i poveri sono beati che volete fare, rattristarvi arricchendovi? Il senso pieno della prima beatitudine è: <"Quanti scelgono di condividere tutto quello che hanno: beati! Perché Dio si prende cura di loro">. Quelli cioè, che si fanno un po' più poveri per arricchire chi non ha nulla, entrano nella felicità stessa di Dio, avvolti dal suo Spirito che hanno deciso di accogliere e di trafficare. Questa scelta ha degli effetti: sugli altri, le prossime tre, e in sé stessi, le tre a seguire. Matteo 5, 4: <"*Beati gli afflitti, perché saranno consolati*">. Il termine che Matteo ha scelto, afflitti, indica coloro che hanno un dolore così forte, così grande, da dover essere espresso, secondo il costume ebraico, con grandi lamenti. Non è tristezza. Beati perché? Perché di loro si prenderanno cura coloro che hanno scelto la prima beatitudine. Coloro che, mossi dallo Spirito, dall'amore, elimineranno le cause del loro dolore. Matteo 5, 5: <"*Beati i miti, perché erediteranno la terra*">. Il termine più adatto è 'diseredati', cioè coloro ai quali è stata tolta la terra. La terra per gli Ebrei equivale a dignità, identità. Beati perché gli sarà restituita. Per magia? Per decreto divino? No, perché ci sarà un popolo, che ha Dio per re, che gliela restituirà. Matteo 5, 6: <"*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati*">. Quando si parla di giustizia nei Vangeli non si intende mai la giustizia umana ma quella di Dio. E la giustizia di Dio non è affatto quello che molti affamati e assetati di vendetta, credono. La giustizia di Dio è la fedeltà a se stesso, al suo essere amore. C'è giustizia, quella di Dio, non quando ciascuno ha quello che si merita, ma quando ciascuno ha tutto quello di cui ha bisogno. In una comunità dove tutti hanno Dio per Padre, la giustizia è assicurata, perché nessuno vivrà per se stesso, per accaparrare quanto più è possibile a discapito degli altri, ma ciascuno rispetterà il principio di equità: non tanto nelle tasche di pochi, ma tutto condiviso e nessun bisognoso, sotto nessun aspetto, né materiale, né sociale. Ora seguono tre beatitudini che sono sempre effetto della prima, della scelta di condivisione nell'amore, ma queste riguardano coloro che hanno fatto questa scelta di bene. Matteo 5, 7: <"*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*">. La misericordia nei Vangeli non è mai solo un sentimento, ma diventa sempre azione, soccorso. Non una volta ogni tanto, ma come stile di vita. La traduzione più appropriata sarebbe quindi: <"Beati quelli che soccorrono, perché questi verranno soccorsi da Dio">. L'amore, l'aiuto donato, dopo aver portato benedizione e felicità nella vita degli altri, tornano sempre al mittente, moltiplicati. Al momento del bisogno, chi è attento ai bisogni degli altri, riceverà l'aiuto di cui necessita. Forse non verrà da quelli che hanno beneficiato del loro soccorso, ma certamente arriverà. Matteo 5, 8: <"*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*">. Due precisazioni fondamentali. La prima: da diversi secoli in qua purezza è diventata sinonimo di castità sessuale. Nei Vangeli però non se ne parla proprio. Seconda precisazione: il cuore per gli Ebrei non è sede dei sentimenti ma della coscienza. Chi sceglie di essere benedizione per gli altri, sull'esempio di Gesù, vedrà il suo cuore trasformato da questo amore puro che viene dal Padre. Un cuore che diventerà trasparente, sempre più libero da quelle scelte di non amore che lo rendono opaco, privo di luce. Chi vive così è immerso nella presenza del Padre. La traduzione più chiara di questa Beatitudine sarebbe: <"Beati i limpidi, perché questi saranno intimi di Dio">. Matteo 5, 9: <"*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*">. 'Operatori di pace'. Non i pacifici, i bonaccioni, quelli sempre tranquilli, almeno apparentemente; ma coloro

che lavorano per costruire la pace per tutti. Che perdono un po' della loro pace per assicurarla a chi non ne ha. Sono i rompiscatole, quelli che non si accontentano dell'andazzo comune. Quelli a cui non va bene che 'tanto non cambierà mai nulla'. Quelli che non si nascondono dietro al 'che ci posso fare io'. Il termine pace è 'shalom'. Ormai lo sappiamo che questo termine significa molto più che pace. Shalom racchiude in sé tutto ciò che concorre alla piena felicità dell'uomo. Nel mondo ebraico i figli sono quelli che somigliano al padre. Coloro che lavorano perché gli altri siano felici, sono davvero figli di Dio, perché Dio ci vuole felici! C'è un'ultima Beatitudine. Matteo 5, 10: *"Beati i perseguitati a causa della giustizia, poiché di loro è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insultano, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi a causa mia. Rallegratevi ed esultate: grande è la vostra ricompensa nei cieli"*>. Gesù, lo abbiamo detto tante volte, non fa mistero della verità, non la nasconde. Per tutti quelli che scegliendo le Beatitudini condivideranno la vita di Gesù, ci saranno le stesse conseguenze; nel bene e nel male. La 'grande ricompensa nei cieli' non è il paradiso in premio, ma una vita spirituale sazia della presenza e della benedizione di Dio. I cieli simboleggiano la dimensione spirituale, appunto. Chi lavora con e come Dio si troverà contro chi ha scelto come stile di vita il potere, il soprano, l'ingiustizia. La persecuzione è parte della vita del cristiano, come lo è stata della vita di Cristo. Subito dopo le beatitudini Gesù afferma che se accogliamo questo modo di vivere saremo sale della terra e luce del mondo. Continuamente Gesù nei Vangeli ci chiama a responsabilità e demolisce quello stile passivo tipico del sistema religioso che vede al posto di figli vivi e attivi, dei sudditi sottomessi. Sicuramente molti di quelli che avevano ascoltato Gesù erano perplessi e confusi perché tutta la Legge si basava sulla sottomissione, sul merito e le colpe. Del resto è la stessa domanda che ci siamo posti anche noi quando abbiamo sentito una predicazione nuova; molti se la fanno ancora. Matteo 5, 17: *"Non crediate che io sia venuto ad abrogare la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abrogare ma a compiere"*>. La Legge e i Profeti. Perché Gesù parla dei profeti? Perché nel corso dei secoli, attraverso i profeti, Dio aveva ripetutamente cercato di riportare alla verità il potere religioso che aveva distorto Legge. Quindi Gesù sta dicendo che lui non è venuto a demolire ciò che viene veramente da Dio, ma ciò che non gli appartiene. Spesso si sentono attacchi da parte di certi cattolici nei confronti dell'eretico di turno. Tutti a difendere la Dottrina, il Magistero ma nessuno si chiede se Dottrina e Magistero difendono il Vangelo. Matteo 5, 20: *"Se la vostra giustizia non sorpasserà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli"*>. Non è la minaccia di un castigo. Il punto è che il regno dei cieli, lo abbiamo detto in precedenza, non è un luogo ma un modo di vivere. Per scribi e farisei la giustizia è essere conformi ad una Legge distorta e adulterata, che non è più a favore ma contro il bene dell'uomo. Se il tuo stile di vita è lo stesso di Gesù e della sua giustizia, allora sei nel regno dei cieli. Se, viceversa, non sei in questo pensiero né in questa giustizia, sei fuori dal regno. Tutto dipende da te, non da Dio. Da questo momento in avanti c'è tutta una serie di *"avete inteso che fu detto...ma io vi dico"* e attraverso questi esempi Gesù, non solo non cancella il comandamento ma lo amplia. "Non uccidere". È il secondo dei comandamenti rivolti al prossimo ma Gesù va molto oltre sottolineando l'importanza di accogliere tutti e vivere nella pace. Non basta non togliere la vita, bisogna darla. Addirittura Gesù afferma che chi dice al fratello 'pazzo' finirà nella Geenna che, lo ricordiamo, non è l'inferno, ma l'immagine della distruzione totale. Non è una questione di insulti. Il pazzo era escluso

dalla società, veniva emarginato. Nei versetti 23 e 24 Gesù demolisce la priorità di onorare Dio piuttosto che i fratelli. <*“Se sei lì all’altare, pronto a consegnare la tua offerta e là ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa a tuo carico, lascia la tua offerta e va prima a riconciliarti col tuo fratello”*>. Un capovolgimento totale. Non serve chiedere perdono a Dio, infatti Gesù non inviterà mai a farlo; ma chiedere perdono ai fratelli questo sì che è importante. Vivere nell’accoglienza e nella pace. Scrive Giovanni nella sua prima Lettera: *“Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede”*. Che significa amare Dio? Nella religione significa sottomettersi a quel dio che ha il potere di farmi stare male o bene, a seconda di quello che mi merito. Quindi, per non farlo arrabbiare o per rimediare se già è successo, io lo ossequio, lo onoro con riti, offerte, penitenze e quant’altro. Ma questo non è amore, è compravendita. Prostituzione. Amare Dio significa amare ciò che Egli è, molto prima che ciò che Egli fa. Questo è un amore gratuito. Matteo 5, 27: <*“Non farai adulterio...”*>. Anche qui Gesù va oltre. Non sono solo le azioni a dire chi sei ma anche i tuoi pensieri. Dai pensieri nascono le azioni. Educare la nostra mente all’amore, al rispetto. Questo ovviamente non significa che non sia importante tenere a bada le azioni nonostante i pensieri, ma Gesù ci spinge più in profondità, alla radice. Matteo 5, 29.30: <*“Se il tuo occhio ti è motivo di inciampo, cavalo....e se la tua mano destra ti è motivo di inciampo, troncala...”*>. Per la religione del tempo le persone non integre nel corpo venivano considerate escluse da Dio. Gesù sottolinea che non è l’esteriorità che conta ma il cuore, l’interiorità. In Matteo 5, 31 Gesù si pronuncia, non sul divorzio, ma sul ripudio, che è tutt’altra cosa. Lo abbiamo già visto nel Vangelo di Marco ma in Matteo c’è una evoluzione. Ripetiamo che Gesù non si pronuncia sul divorzio, cioè sulla libera scelta di due persone di non stare più insieme, ma contro il comportamento arrogante e maschilista degli uomini di quel tempo che potevano tranquillamente ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo. Marco si dilunga di più spiegando che una unione indissolubile è quella dove ci sono pari dignità e rispetto. Dove c’è l’amore. Viceversa non esiste unione. Non esiste più o non è mai esistita. Parlavamo della differenza. Matteo aggiunge una possibilità. <*“Chiunque ripudia sua moglie, all’infuori del caso di ‘porneia’, la espone all’adulterio”*>. Porneia è un termine greco che ha una vasta gamma di significati, dall’unione illegale alla prostituzione. Il Vangelo sta crescendo. Secondo il pensiero di Gesù, tutto è subordinato al bene dell’uomo. È interessante sapere che i Vangeli per quattro secoli non erano conclusi, definiti, ma, passando di comunità in comunità si arricchivano dell’esperienza che quelle persone avevano fatto nell’amore di Gesù. Per quattro secoli i Vangeli sono cresciuti insieme alle comunità e questo processo viene chiamato ‘Testo vivente’. In realtà dovrebbe essere ancora così perché i Vangeli, le Scritture, non sono un codice di leggi immutabile alle quali obbedire senza comprendere e senza discutere. Gesù lo ha detto: <*“Il sabato è per l’uomo, non l’uomo per il sabato”*>. I Vangeli vanno compresi e non è impresa da poco. Gli ultimi decenni, a questo riguardo, sono stati incredibilmente ricchi. Gli studi e le traduzioni hanno fatto passi da gigante. L’istituzione religiosa che ha formulato delle regole in base alla conoscenza che si aveva secoli fa, si deve adeguare. La Chiesa deve tornare al Vangelo, quello autentico. Non può essere autoreferenziale, cioè che fa riferimento solo a se stessa. “La dottrina della Chiesa è verità”. E chi lo afferma? La Chiesa. La Chiesa deve avere come fondamento il Vangelo e deve essere sempre in cammino, in crescita. Gesù si pronuncia anche sul giuramento vietandolo; perché in una comunità dove c’è sincerità non occorre giurare. Matteo 5, 38:

<"Avete inteso che fu detto 'occhio per occhio e dente per dente'">. Questa citazione piace a un sacco di persone. Si chiama vendetta e Gesù dice 'no'. Non rispondere al male col male. Le armi della luce non possono essere le stesse delle tenebre. Matteo 5, 43: <"Amerai il prossimo e odierai il nemico">. Gesù si spinge ancora più in là; non solo non bisogna rispondere al male col male, ma bisogna rispondere al male col bene. <"Affinchè diveniate figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi"> Matteo 5, 45. Entrare in un nuovo stato d'essere: divenire figli di Dio. E' lo stesso verbo che viene usato nel prologo. Giovanni 1, 12: <"A quanti però lo accolsero diede il potere di divenire figli di Dio">. In pochi versetti, all'inizio della sua predicazione, Gesù ha già demolito tutto il castello religioso e ha già cancellato l'immagine di Dio che era menzogna. Neanche un po' furbo questo Gesù. Ma io dico, non poteva aspettare di essersi fatto un nome prima di calcare la mano? Così rischia di farli scappare tutti subito. Gesù avrebbe potuto fare tutto nella sua vita, tranne il diplomatico. La religione puntava alla perfezione dell'uomo. Il gruppo dei Farisei era nato per questo, perché si credeva che la venuta del Messia dipendesse dall'assenza di peccatori. Erano la frangia più zelante e pia della religione Giudaica, cercando di essere appunto 'perfetti'. Per questo Gesù chiude il discorso usando proprio questo termine. Matteo 5, 48: <"Voi dunque sarete perfetti come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli">. Se volete essere perfetti, sta dicendo Gesù, lasciate perdere tutte le stupidaggini della religione: digiuni, sacrifici, riti, culti. Amate senza misura, senza tornaconto, senza senso. Il Vangelo è tutto qui. Non morale, non regole e paletti. Equità e giustizia sociale; condivisione e generosità; accoglienza e rispetto. Chiudo con le parole di Sant'Agostino: "Ama e fai quel vuoi". Amen, alleluia!